

domenica 30 dicembre 2001

l'Unità

## il racconto

## Da De Roberto a Ginzburg, la bella novella dell'Italia del Novecento

Francesca Sanvitale

Un'idea di storia e di popolo, il lungo racconto dell'Italia del Novecento, nei modi «con i quali gli italiani hanno vissuto narrato il primo secolo della loro unità politica»: questo è il criterio dell'antologia che ci propone Enzo Siciliano, nei tre tomi mondadoriani a sua cura (*Racconti italiani del Novecento*, I Meridiani, Arnoldo Mondadori Editore). Un viaggio attraverso una varietà straordinaria di temi, di stili, di appartenenza al proprio tempo e balza evidente la vitalità del «raccontare» in Italia. Nel corso degli anni viene sottolineata l'aderenza alla realtà come caratteristica narrativa e culturale. È una lettura stimolante, oserei dire necessaria, che dovrebbe riconciliare con il percorso contrastato, disatteso, spesso ignorato, degli scrittori italiani. L'interno

del percorso ci porta anche da una regione all'altra e quindi attraverso i diversi modi nei quali l'espressività rappresenta le differenze di una società in cammino. Ma, nonostante questa identificazione con le proprie radici, si avverte con evidenza come la narrativa si è sempre trasformata e proposta nella linea delle grandi correnti e delle svolte essenziali nella cultura europea. Ha assorbito e fatto sue sia le tematiche del tempo storico, sia l'adesione ai movimenti di avanguardia e, attraverso di essi o nonostante, ha sempre ritrovato una nuova esibizione di vitalità. Scorriamo l'indice: nel lungo susseguirsi di autori troviamo i classici che inaugurano il secolo come De Roberto, Svevo, D'Annunzio, Pirandello, Deledda, Tozzi, Bacchelli, affiancati all'esperienza novecentesca di Bontempelli, Savinio e Palazzeschi oppu-

re alle citazioni di grandi poeti che narrano come Saba, Gozzano, Biagio Marin. Dallo spiritualismo di Boine si passa al futurismo di Folgore. Attraverso lo spartiacque della seconda guerra mondiale e dopo, nel dopoguerra, è quasi impossibile riunire i nomi preminenti. Basti pensare a quegli anni nei quali avevamo i romanzi e i racconti di Moravia, Soldati, Bassani, Pavese, Cassola, Ortese, Morante. E si riconferma nelle scrittrici, da Dolores Prado a Natalia Ginzburg e in tutte le altre, la volontà di una forte testimonianza civile, di una partecipazione al mondo sociale, quasi sempre misconosciuta, che si fa narrativa e storie. Anche saltando al panorama degli scrittori contemporanei viventi e a quelli più giovani, continua la straordinaria varietà di intenti e di risultati e non ci permette più di dubitare su una letteratu-

## la giacca verde

Mario Soldati

«Ero, fino a qualche mese fa, impresario di un'opera musicale. L'attuale decadenza del teatro lirico in Italia, disperata decadenza di cui sarebbe qui troppo lungo esporre le cause, mi persuade a cambiare mestiere o, per lo meno, ad abbandonare il mio lavoro finché potrò riprenderlo con quel decoro a cui fu sempre congiunto il mio modesto nome. Ma, se devo essere sincero fino in fondo, temo che questo momento non sia vicino. Quando il teatro lirico rinascerà (se rinascerà: non ce l'ho neppure questo dubbio), temo di non essere più vivo. Perché sono vecchio. E d'altra parte non ho più voglia di tornare in America, faticare in un paese ove i soli piaceri che ormai mi posso procurare non esistono, correre il rischio di morire lontano da questa vecchia, cara terra che amo più di ogni cosa al mondo.

«Ho deciso dunque di cambiare mestiere. Ho già scritto, in vita mia, qualche novella che pubblicai sotto pseudonimo o sono molti anni nella defunta rivista *Boccascene* e con un certo successo, se devo credere al benevolo giudizio di pochi amici. Ora, non per guadagno, perché, grazie a Dio, ho risparmiato, ma per occuparmi, comunque, per vivere, voglio provare a scrivere. Non so se riuscirò, né se avrò la costanza di continuare. Ma nella mia lunga carriera fui testimone di fatti curiosi, amico di persone bizzarre e geniali, osservatori di popoli e paesi diversi. Voglio un po' provare non dico a raccontare la mia vita, che sarebbe certo per tutti, e probabilmente anche per me, troppo noioso; ma riferire della mia vita, separatamente, quegli episodi o quei fatti, quegli incontri o quelle conoscenze che, per la loro singolarità, possano più interessare un pubblico di lettori. Nulla di straordinario, intendiamoci.

«Sarà la luce chiara e tranquilla con cui il semplice buon senso presenta lo spettacolo degli esseri umani. Non mi propongo nessun ordine. Caso mai, andrò a ritroso. Perché vorrei cominciare con il racconto di un fatto occorsomi ultimamente. Ogni volta che potrò, non mancherò di riferire i veri nomi delle persone, dei luoghi, delle cose, ma s'intende che nella maggior parte dei casi, trattandosi di fatti autentici e recenti, ciò non mi sarà concesso.

«Il 17 maggio 1946 dovevo inaugurare, in uno dei più grandi teatri di Roma, il Festival Musicale della Primavera con l'*Otello* di Verdi. Avevo scritturato....»

ra che dovrebbe essere parte portante della nostra identità nazionale. Infine: il saggio introduttivo di Enzo Siciliano chiarisce che cosa si dovrebbe intendere per romanzo, racconto e narrativa, il senso e la funzione di necessità del narrare. «In conclusione», scrive Siciliano, «come potremmo definire il racconto? Henry James disse che i racconti di Maupassant sembrano nascere da un'occhiata crudele rivolta all'esistenza. - l'autore di *Maison Tellier* fissa un piccolo punto della vita umana, forse brutto, meschino, forse no; raccoglie quella particella con mano delicata, e la stringe fino a lasciarla sanguinare. Quel rivolo di sangue, disse sempre James, non è un'invenzione, un 'castello in aria': è una realtà pura, frutto non della legge della brevità ad ogni costo, d'una costrizione o d'una avarizia del cuore. C'è una verità delle cose che prende volto in una forma, e quella forma è sostanza della cosa stessa». Come risolversi a scegliere uno scrittore tra i tanti? Per una citazione c'è solo l'imbarazzo della scelta. Mario Soldati, che ci ha lasciato pochi anni or sono, nel 1999, è oggi ingiustamente dimenticato pur essendo un rappresentante dei più autorevoli di una identità narrativa tutta italiana, specialmente nella produzione fertilissima dei racconti. Tra questi il racconto antologizzato *La giacca verde*, del 1951, del quale si ripropone l'inizio, è stato tra quelli di maggiore successo.



Cristiana Pulcinelli

Non lasciamoci spaventare dal fatto che parla della scienza più astratta che ci sia: il libro scelto da Michele Emmer, docente di matematica alla Sapienza di Roma, non è un saggio di difficile lettura, ma un romanzo e, per di più, scritto in modo avvincente. Come, sempre più spesso, succede nel genere più nuovo della narrativa, quella che prende in prestito i suoi intrecci dalla scienza. L'autore è Apostolos Doxiadis, il titolo *Zio Petros e la congettura di Goldbach*, l'editore Bompiani.

## Chi è lo zio Petros di cui si parla nel romanzo?

Zio Petros è un matematico fallito, un uomo che un giorno incontra la congettura di Goldbach e ne viene stregato. Da quel momento si ritira dal mondo, abbandona carriera e amori per dedicarsi solo a cercare di dimostrare questa congettura. Non ci riuscirà. La sua storia, una storia di fallimento e solitudine, viene ricostruita, nel romanzo, da suo nipote che trova le sue antiche carte.

## Cos'è la congettura di Goldbach, che affascina tanto lo zio Petros?

Goldbach era un matematico prussiano, professore a San Pietroburgo, che nel 1742 mandò una lettera a Eulero, il più famoso matematico dell'epoca. La lettera conteneva una congettura che riguardava i numeri primi e che diceva più o meno così: ogni numero pari più grande di 2 può essere scritto come somma di due numeri primi (ovvero numeri divisibili solo per 1 e per se stessi). Grazie a potenti computer, a tutt'oggi si è arrivati a calcolare che la congettura è vera fino alla cifra 400 seguita da 12 zeri. Ma una vera e propria dimostrazione della congettura non c'è.

## Un po' come la storia del teorema di Fermat, quella che il John Lynch e Simon Singh hanno raccontato quattro anni fa in forma di bel documentario e avvincente racconto?

Sì. In fondo anche il matematico che ha dimostrato il teorema di

## la congettura di Goldbach

Apostolos Doxiadis

Ogni famiglia ha la sua peculiarità - nella nostra era zio Petros.

Mio padre e zio Anargyros, i suoi fratelli minori, fecero in modo che i miei cugini e io ereditassimo, incontestata, l'opinione che avevano di lui.

«Quel buono a nulla di mio fratello Petros è uno dei prototipi del fallito», diceva mio padre, ogni volta che se ne presentava l'occasione. E zio Anargyros, durante le riunioni familiari, abitualmente disertate da zio Petros, accompagnava sempre ogni menzione del suo nome con sbuffi e smorfie che esprimevano, a seconda del suo umore, disapprovazione, disprezzo o semplice rassegnazione.

Devo però dire una cosa a loro merito: nelle faccende finanziarie i due fratelli lo trattavano con scrupolosa correttezza. Benché zio Petros non avesse mai condiviso, ne-

anche in minima parte, le fatiche e le responsabilità della gestione della fabbrica che i tre avevano congiuntamente ereditato da mio nonno, mio padre e zio Anargyros gli versavano immancabilmente la sua quota di profitti. (Questo per un forte senso della famiglia, altra eredità comune). E zio Petros li ripagò della stessa moneta. Non essendosi mai fatto una famiglia, quando morì lasciò a noi, suoi nipoti, figli dei suoi magnanimi fratelli, il patrimonio che si era moltiplicato nel suo conto in banca, rimasto praticamente intatto nella sua interezza.

A me in particolare, il «nipote prediletto» (parole sue), lasciò inoltre la sua enorme biblioteca, che io, a mia volta, donai alla Società Matematica Ellenica. Tenni per me soltanto due pezzi, il diciassettesimo volume dell'*«Opera omnia»* di Leonard Eulero e il numero 38 della rivista scientifica tedesca *«Monatshefur Mathematik und Physik»*.

Fermat è rimasto chiuso in una stanza per 7 anni applicandosi solo a questo problema. Al contrario del teorema di Fermat, però, la risoluzione della congettura di Goldbach non sembra aprire grandi campi della matematica, è una esercitazione al limite della curiosità. Tuttavia è la congettura non risolta più antica.

## C'è anche un'altra differenza: il teorema di Fermat è stato dimostrato.

È vero, anche se la dimostrazione che fu annunciata al mondo nel 1994 in realtà non era completa. Si dovette aspettare l'anno successivo per avere la soluzione definitiva della questione.

## Perché ha scelto questo romanzo come libro dell'anno?

Perché è la storia di un'avventura umana in cui il personaggio del matematico non è un pretesto. E anche perché tratta in modo appassionante un tema difficile: sprecare una vita e non aver fatto nulla. È un tema molto sentito dagli scienziati, in particolare dai matematici. Una volta René Thom, ad esempio, descrisse la sua grande delusione quando si accorse che la sua teoria delle catastrofi non avrebbe risolto grandi problemi come invece sembrava promettere. Il fatto è che nelle scienze sperimentali, come la fisica o la biologia, i ricercatori lavorano insieme e, anche quando il risultato del loro esperimento è negativo, si trovano comunque di fronte a un risultato. Per la matematica non è così. Prima o poi tutti i matematici si trovano di fronte a un dilemma di questo genere: vorrei mettermi a studiare questa cosa, ma se già qualcuno ci si sta applicando in Australia e trova la soluzione prima di me? Rischi di lavorare in solitudine per anni e non ritrovarti niente in mano.

## Il romanzo ha ricevuto un premio?

Sì, il premio Peano che viene assegnato da una giuria di matematici. La scelta è stata dettata anche dal fatto che l'autore, lo scrittore greco Apostolos Doxiadis, nasce come matematico, ma poi è diventato un regista di cinema e teatro. Questo ha fatto sì che le citazioni contenute nel suo romanzo fossero tutte estremamente rigorose, ma che il racconto fosse avvincente come un film.



tra arte e scienza

## Emmer: «La matematica, il romanzo più umano»

Quali sono i libri che hanno segnato l'anno appena finito o che lo simboleggiano al meglio? In queste pagine ecco le proposte retrospettive di una serie di esperti, accompagnate dall'incipit dei testi che hanno scelto come «libro del 2001» (qualcuno diceva che il buon lettore sa riconoscere il buon libro scorrendone la prima pagina...). Abbiamo scelto degli argomenti che, per motivi di attualità o per l'andamento del mercato editoriale, ci sembra radiografino meglio il nostro tempo. E, accanto, degli evergreen. Quindi, il romanzo e il racconto breve (visto che quest'ultimo, come dimostra l'articolo in questa pagina di Francesca Sanvitale, occupa nella narrativa italiana il posto che in quella anglosassone occupa il suo fratello maggiore) e, per finire con gli evergreen, la storiografia. Tre settori in cui, comunque, ci si imbatte in qualche sorpresa: una biografia eletta a miglior romanzo dell'anno, un memoriale «a caldo» scelto come esemplare documento storico. Poi, le nuove frontiere: l'immagine, ormai il vero alfabeto della nostra società, le tecnologie della comunicazione e, perché no, il ruolo sempre più ragguardevole che che i «comici» stanno occupando nei cataloghi editoriali. Altro architrave del cambiamento in corso è il ruolo della scienza nella nostra vita quotidiana: ed ecco come essa cerca di farsi sempre più accattivante, diventando un «romanzo». La rinnovata sete di spiritualità. E il bisogno che è in ognuno di noi di capire, in senso politico, dove va il mondo: dove «l'Occidente ha sbagliato».